

Scienza

Un progetto possibile per la persona Down

“Noi abbiamo un intervallo, e subito dopo il luogo in cui viviamo non ci riconosce più. Alcuni trascorrono quest’intervallo nell’apatia. Altri in profonde passioni, i più saggi nell’arte e nel canto. Per quanto ci riguarda abbiamo una sola possibilità d’espandere quell’intervallo, sentendo tante pulsazioni possibili nel tempo concesso...”. Walter Pater, dagli Studi sulla storia del Rinascimento, Oxford 1873.

Sono trascorsi cinquant’anni da quando il prof. Jerome Le Jeune dell’omonimo Istituto di Parigi scoprì che la sindrome di Down ha un’eziologia genetica.

Abram T. Tannenbau della Columbia University, introducendo il testo di Rauven Feuerstein *“La disabilità non è un limite, se mi ami costringimi a cambiare”* pubblicato nel 2005, asseriva che l’autore fa una distinzione tra coloro che accettano passivamente la condizione di disabilità e coloro che si impegnano amorevolmente a modificarla affrontando l’handicap cognitivo in modi sorprendentemente diversi. Chi accetta passivamente la situazione accoglie con amore il bambino che ha problemi cognitivi così com’è; chi, invece, vuole cambiarla e si impegna amorevolmente per modificarla cercando di sviluppare e realizzare pienamente tutte le potenzialità del bambino. Inoltre, lo stesso Feuerstein afferma che oggi i bambini ed i ragazzi eccezionali non sono più giudicati in base alla loro sindrome, al loro aspetto, o per le loro abilità. Sono invece presi in considerazione per le potenzialità che, adeguatamente stimolate, portano a risultati impensabili fino ad alcuni anni fa.

Sono trascorsi cinquant’anni da quando il Prof. Jerome Le Jeune dell’omonimo istituto di Parigi scoprì che la Sindrome di Down ha un’eziologia genetica. A distanza di alcuni decenni, si avverte l’esigenza di scoprire quali possano essere le scelte più opportune per migliorare gli aspetti cognitivi e relazionali di questi soggetti, poiché oggi la comunità scientifica è concorde nel sostenere che l’intelligenza sia modificabile. Le ricerche più recenti hanno dimostrato



che l'architettura neuronale si modifica per effetto di una stimolazione esterna sistematica e focalizzata. Una volta attivato e stimolato, il cambiamento permane nel tempo e serve ad organizzare ed integrare altre funzioni. Questa opzione di modificabilità è valida per tutti ed è sempre applicabile. E' dimostrato da studi autorevoli che i bambini ed i ragazzi Down, se adeguatamente seguiti sul piano didattico-educativo, possono raggiungere risultati un tempo impensabili.

L'obiettivo che si vuole raggiungere, dunque, attraverso il lavoro di un'équipe multidisciplinare, è quello di offrire a questi individui la possibilità di una vita autonoma anche attraverso un lavoro produttivo utile per sé e per gli altri. Progettare un futuro vivibile per tutti implica la ricerca di ogni soluzione possibile perché si attui la realizzazione di un mondo davvero "adulto" anche per la Persona Down. Significa realizzare, attraverso una preparazione adeguata ed un'integrazione autentica, una vita ricca di esperienze significative. L'integrazione, inoltre, rappresenta una formidabile opportunità per valorizzare potenzialità ed attitudini non immediatamente evidenti.

La scuola offre un'opportunità insostituibile perché rappresenta un'occasione di integrazione dalla quale possono scaturire vantaggi per la stessa comunità scolastica: la presenza di un bambino o ragazzo con sindrome di Down in una classe può essere motivo di arricchimento affettivo ed emotivo per tutti.

"Il bambino disabile deve imparare a confrontarsi, come tutti i bambini, con un ambiente diverso da quello

familiare, ma deve altresì raffrontarsi con coetanei da cui differisce per capacità e talvolta per aspetto, come nel caso dei bambini con Sindrome di Down. D'altra parte l'integrazione scolastica dei soggetti disabili coinvolge anche i normodotati in un processo di adattamento alla disabilità. Si tratta di imparare a rispettare ogni individuo e ad interagire con tutti." Questo è quanto afferma Giulia Savarese nel libro "Io e il mio amico disabile" (Franco Angeli Editore, 2009). Una preziosa opportunità di integrazione possiamo trovarla nelle attività artistiche, nella pittura, nella musica intesa come occasione di aggregazione e di promozione culturale attraverso la ricerca della bellezza e dell'armonia.

Nessuna rassegnazione dunque, ma la volontà di fornire tutti i mezzi possibili perché anche un "futuro Down" sia progettabile. La passione educativa di tanti professionisti attivi nel settore socio-sanitario e scolastico può essere uno strumento efficace per preparare questi bambini e ragazzi a una presenza attiva nella società.

Hannah Arendt, in "Tra passato e futuro" (Garzanti Editore, 1999, pag. 247) afferma: "L'insegnante si qualifica per conoscere il mondo e per essere in grado di istruire altri in proposito, ed è autorevole in quanto, di quel mondo, si assume la responsabilità. Di fronte al fanciullo è una sorta di rappresentante di tutti i cittadini adulti della terra, che indica i particolari dicendo: ecco il nostro mondo". E' auspicabile che questo mondo sia in grado di accogliere tutti.

Giovanna Brebbia

Le foto di Carlo Meazza appartengono ad una mostra allestita all'Università dell'Insubria lo scorso novembre.

La scuola offre un'opportunità insostituibile perché rappresenta un'occasione di integrazione dalla quale possono scaturire vantaggi per tutta la comunità scolastica.